

Milano • 6 marzo 2019 • n. 3/2019
newsletter, fra amici, per pensare

Primarie e piattaforme Elettorato in movimento

Unmilionesettecentomila persone hanno partecipato alle primarie del PD. Non è questo solo un fatto di partito, ma anche una nota di costume, di un rinnovato atteggiamento, forse di svolta sociopolitica nel sistema tripolare.

Ciò pare tanto più evidente se pensiamo che, negli ultimi mesi, la discussione politica verteva su quanto fosse affidabile, democratica, rappresentativa la piattaforma Rousseau e di come 50.000 votanti esprimessero il sentire di quel 32% di cittadini che aveva votato M5S alle ultime politiche. In modo analogo ci si chiedeva come il partito del Ministro Salvini, che alle ultime politiche aveva ottenuto il 17% dei voti, possa incidere oggi nel governare con riferimento a valutazioni demoscopiche e sondaggi che indicano il doppio di quei consensi. Realtà concreta o virtuale?

Per questo fa pensare e un po' stupisce vedere una paziente coda di persone che -a differenza del like online e di un sondaggio- votano su una scheda cartacea alla ricerca di un segretario, in una competizione interna ad un partito e non particolarmente accesa,



e quindi poco competitiva.

La sensazione è, come capita spesso in politica, che gli umori dell'elettorato cambiano velocemente a prescindere dai singoli protagonisti e sono mossi da eventi e situazioni diverse. Così mesi di tensione si sono sciolti in un sentimento di resistenza che ha avuto come suo simbolo proprio questa primaria e il PD è apparso quale possibile baluardo al governo in carica.

Ora il popolo del centrosinistra, non riconducibile al solo ambito partitico, esprime una inaspettata volontà di ripresa e ritrova nel neo Segretario Zingaretti il suo leader, attribuendogli il compito di ricompattare e di esprimere un progetto di società che si faccia carico delle contraddizioni di un Paese portato al limite dello squilibrio economico e del

decadimento morale.

Dopo l'importante esercizio di queste primarie, l'elettorato intero dovrà esprimersi circa il progetto di Europa da costruire nei prossimi anni. Una nuova sfida reale e concreta.

Paolo Cova

People: oltre la gente, insieme alle persone

Quella di Milano non è stata la solita gente in piazza, ma una moltitudine di persone, una marcia pacifica e festosa lunga oltre un chilometro e mezzo.

200mila donne, uomini, bambini e ragazzi, tante famiglie - in carne e ossa (non virtuali) - ci hanno messo la faccia per chiedere un Paese che metta al centro le persone, perché il nemico non è lo straniero o ciò che è altro da noi, ma la disegualianza, lo sfruttamento, la condizione di precarietà.

E Milano, che ha il 19% di stranieri e produce il 10% del Pil nazionale, dimostra che una diversa politica è possibile, che guardare avanti e puntare su modernità, competizione e innovazione si può conciliare con solidarietà, inclusione e sostegno, piuttosto che scendere nella rabbia.

È stato importante esserci in mezzo a quel popolo in cammino per dire, in modo mite ma determinato, che crediamo in un Paese diverso e nelle sue risorse sociali: le tante realtà associative e del terzo settore pre-

senti hanno testimoniato il proprio impegno solido e solidale, capace di dare ogni giorno risposte concrete ai grandi temi che qualcuno sa guardare solo con la lente della paura.

L'immigrazione va gestita, ma non si può arrestare e le scelte del Governo e in particolare la nuova Legge sulla Sicurezza acquisiscono ancor più il disagio, non solo per gli extracomunitari, ma anche per i cittadini italiani che chiedono legalità e rispetto delle regole e si ritrovano, invece, sempre più indigenti abbandonati a se stessi e senza fissa dimora.

In questo senso la manifestazione "People - Prima le persone" ha segnato uno spartiacque tra modelli diversi di società: tra chi vuole la chiusura e chi è per l'apertura,



non dei confini ma dei cuori; tra chi calpesta diritti e chi rispetta la dignità; tra chi vive di diffidenza e paura e chi crede nella collettività; tra chi si sente legittimato ad essere rancoroso e incattivito e chi esce per le strade e vuole fare festa.

Milano ha scelto il suo modello e, decidendo di mettere al centro le persone, ha rimesso in circolo un po' di umanità.

Roberta Osculati

Chi volesse sostenere il Sicomoro può farlo attraverso un bonifico sul conto bancario Unicredit intestato a: <noifuturoprossimo-associazione culturale>, con IBAN: IT72J0200801752000103976627, indicando "liberalità"



Nonna Europa di fronte al mondo

«Mi sono permesso di parlare di Europa nonna. Dicevo agli eurodeputati che cresceva l'impressione generale di un'Europa stanca e invecchiata, non fertile e vitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, un'Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice». Tre anni fa - nel discorso pronunciato in occasione della consegna del Premio Carlo Magno - parlava così dell'Europa papa Francesco. Con un'immagine particolarmente forte che credo non a caso venisse da un argentino, cioè da qualcuno a cui viene più facile osservarci dall'esterno. Mi sembra una suggestione importante da rimettere al centro in questa campagna elettorale dove - tendenzialmente - parliamo tanto dei conti da regolare all'interno del Vecchio Continente (prima noi o prima loro, chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso...) e pochissimo invece su che cosa vorrebbe essere l'Europa di fronte al mondo.

Ecco: l'immagine della nonna mi pare riasuma proprio bene chi siamo oggi. Intanto da un punto di vista anagrafico: siamo il continente più vecchio e non di poco, 42 anni come età media contro i 18 dell'Africa ma anche i 31 dell'Asia e del Sudamerica. Le nonne hanno belle storie da raccontare, spesso hanno costruito nella loro vita qualcosa di importante, restano una fascia di mercato interessante (come sanno bene i pubblicitari). Ma non sono il futuro.

Europa: ci legano economia e cultura

Lombardia ed Europa, un legame fortissimo, inscindibile, addirittura cresciuto negli ultimi mesi, nonostante i venti contro Bruxelles che spirano violenti anche sotto le Alpi Retiche.

I numeri parlano chiaro: la maggior parte delle esportazioni lombarde è diretta verso i 28 paesi dell'Unione Europea (56,1% del valore complessivo dell'export regionale). Nel 2018 contributi positivi particolarmente rilevanti sono arrivati dalla Germania (+8,1%) e dalla Francia (+4,4%). Unico paese UE con contributo netto negativo è l'Irlanda e con una contrazione monstrosa nell'ultimo anno (-87,2%), a causa delle forti oscillazioni legate alle strategie aziendali delle multinazionali farmaceutiche che operano in quel paese.

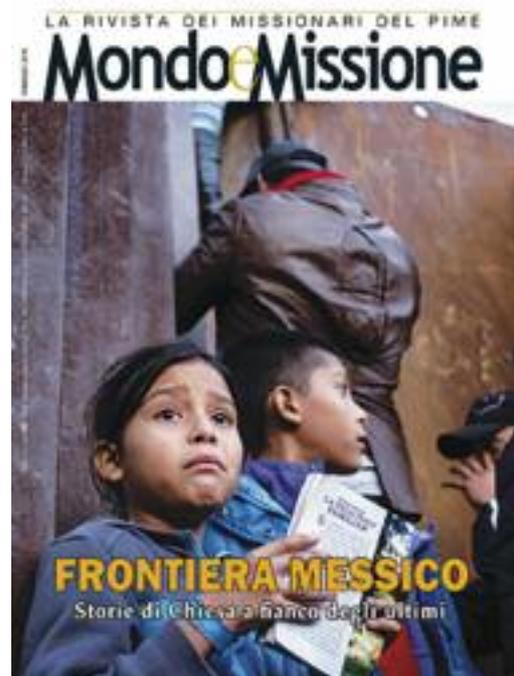
Le imprese lombarde e l'intera economia regionale hanno retto durante la crisi e hanno agganciato la ripresa solo grazie alle esportazioni e la quota diretta ai paesi dell'Unione Europea è decisiva. E' uno degli indubbi successi dell'integrazione europea, che ha consentito la creazione di un mercato aperto e ben regolato, che ha favorito soprattutto paesi a corto di materia prime come l'Italia.

Ma non è solo l'economia a legare a doppio filo Lombardia ed Europa. Una delle prime

E infatti nonna Europa è il continente dove - se continuano le dinamiche demografiche attuali - nel 2050 vivrà appena il 7% della popolazione mondiale.

È il problema dell'inverno demografico, certo. Ma questo è solo uno dei volti della sfida più generale sulla generatività che oggi l'Europa si trova di fronte. Perché la fuga dei nostri giovani è figlia anche di un continente che non vuole fare i conti con chi sta fuori. Pensa di risolvere tutto chiudendosi a riccio, senza capire che questa sarebbe la sua fine in un mondo globalizzato. Un esempio per tutti: il rapporto con l'Africa. «Ci vorrebbe un Piano Marshall», diciamo. Scordandoci però un piccolo dettaglio: quando gli Stati Uniti lanciarono quello vero lo fecero perché volevano legare l'Europa Occidentale al proprio destino. Noi invece che cosa vogliamo esattamente per l'Africa? Quale progetto di partnership abbiamo con i nostri vicini, al di là del brutale «statevene a casa vostra»?

L'Europa continuerà ad essere nonna finché si preoccuperà solo di come gestire il proprio condominio senza coltivare un'idea della città globale in cui vogliamo che tutti possano abitare. Ed è esattamente per questo che serve una politica migratoria (realista) comune; ma occorrono anche una politica fiscale comune, una politica economica che scoraggi fenomeni come il dumping sociale (la delocalizzazione del lavoro là dove costa poco perché senza



diritti e con licenza di inquinare), una politica estera condivisa che rimetta davvero al centro i valori della pace e della difesa della dignità umana intorno ai quali l'Unione europea è nata.

Non si tratta di essere buonisti: è l'unica strada per non finire in un angolo. A fantasticare con chi è vecchio quanto noi su come erano belli i «tempi che furono».

Giorgio Bernardelli
Giornalista di Mondo e Missione

istituzioni culturali rinate a Milano dopo la Seconda Guerra Mondiale è stato il Piccolo Teatro. Fondato il 14 maggio 1947 da Giorgio Strehler, Paolo Grassi e Nina Vinchi, il Piccolo Teatro di Milano è il primo Stabile italiano ed è il più conosciuto, in Italia e all'estero. Non è un caso che l'istituzione milanese abbia deciso di associare al suo nome storico la dicitura "Teatro d'Europa": i suoi spettacoli sono ogni anno in tournée in tutti i paesi del mondo, soprattutto europei, ed è l'istituzione teatrale mondiale che propone spettacoli nel maggior numero di lingue diverse.

Il Piccolo di Milano è però solo la punta di diamante di una cultura lombarda fortemente legata all'Europa e non da oggi. La stessa vicenda dello scrittore che più di ogni altro ha contribuito a creare un comune sentire lombardo, Alessandro Manzoni, è testimonianza del profondo legame tra la nostra regione e l'Europa. I Promessi Sposi furono tradotti in decine di lingue straniere già a soli dieci anni dalla loro pubblicazione e l'influenza che ebbero sulla letteratura continentale dell'800 portano a poter definire Manzoni come un vero e proprio scrittore europeo.

Anche in campo culturale vale la pena di dare qualche numero. Nell'attuale program-

m a z i o n e ,
2014-2021,
solo in campo
c u l t u r a l e ,
ogni cittadino
lombardo ha
ricevuto un
finanziamento
di 17 euro per
iniziative in
campo culturale.
Il dato
assoluto fa
ancora più

impressione, perché parla di circa 170 milioni di euro. Tenendo conto del fatto che Regione Lombardia destina ogni anno alla cultura circa 20 milioni di euro, fate un po' i vostri conti e ditemi che cosa potrebbe accadere al sistema culturale lombardo se dovesse fare a meno dell'Europa. E stiamo parlando dei soli fondi ad assegnazione diretta.

Abbiamo parlato solo di commercio e cultura, ma gli esempi della stretta relazione tra Europa e Lombardia potrebbero spaziare davvero in moltissimi campi.

Nel cammino di avvicinamento alle elezioni europee dovremo tenerlo ben presente.

Fabio Pizzul



Biglietto unico per 4,5 milioni di abitanti: perché no?

Anche la Brianza può essere coinvolta sulle novità del trasporto pubblico locale, con importanti ricadute positive. Con l'assemblea dei sindaci della Provincia di Monza e Brianza, gli organi provinciali e l'Agenzia TPL del bacino metropolitano di Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia (istituita con legge regionale nel 2012 proprio con il compito di razionalizzare i servizi di trasporto) stiamo lavorando all'introduzione del biglietto unico integrato su un'area che comprende 438 Comuni e una popolazione di oltre 4,5 milioni di abitanti. Una sorta di rivoluzione copernicana, insomma, dove al centro vi sarà un unico modello tariffario e intorno ad esso graviteranno una serie di vantaggi e benefici, sia economici che ambientali.

La nuova tariffa è stata pensata in modo particolare per i lavoratori pendolari e gli studenti, che in percentuale rappresentano la quota più rilevante degli utenti del trasporto pubblico locale. Per queste due categorie i risparmi sul biglietto saranno più evidenti, ma vi saranno anche sensibili sconti per le categorie più fragili (anziani, giovani fino a 26 anni, famiglie con bassi redditi).

L'obiettivo del 'biglietto unico' va in una duplice direzione: da un lato, ci semplifica la vita e ci evita perdite di tempo. Con un solo biglietto si potrà viaggiare su ferro e su gomma, utilizzando i vari mezzi pubblici disponibili lungo il per-

corso. Dall'altro consente, specie per i pendolari, significativi risparmi di spesa. Non solo: l'introduzione del biglietto unico integrato "viaggia" in parallelo con una rimodulazione del cadenzamento delle corse, tale da favorire l'interscambio dei mezzi e una ottimizzazione dei tempi di spostamento.

L'Amministrazione Comunale di Seregno sposa appieno questa iniziativa che era stata avviata in precedenza e che ora ci vede in prima fila tra i soggetti istituzionali coinvolti.

Il conseguimento, attraverso questa riforma, di importanti benefici per gli utenti del trasporto pubblico locale è sicuramente la priorità delle priorità. Ma un altro importante obiettivo – dichiarato e conseguente al primo – va individuato nell'incentivazione dell'utilizzo del trasporto pubblico locale a discapito delle auto private. Meno auto in circolazione si traduce in minor traffico sulle arterie stradali e quindi in un minore inquinamento ambientale.

Attenzione alle esigenze del cittadino e rispetto della salubrità ambientale: ecco i "binari" su cui si sta muovendo questo cambiamento del trasporto pubblico locale, che davvero ha le potenzialità di divenire epocale. Ci stiamo adoperando perché diventi realtà entro due anni, associandovi modalità digitali di acquisto del biglietto (tramite carte contactless e smartphone).



L'introduzione del biglietto unico integrato è inoltre la dimostrazione di come sia possibile fare rete - e farlo bene - tra soggetti e istituzioni diverse. Il cambiamento di ogni nostra città passa anche da qui: da una visione globale dei problemi e dei bisogni e da una ricerca condivisa delle soluzioni.

Una Brianza "integrata" sarà una Brianza più forte, più competitiva, più attrattiva, e Seregno insieme a lei, avendone nuovi benefici come tutte le altre città coinvolte.

Alberto Rossi
Sindaco di Seregno

Se due gradi di febbre sono del pianeta...

Per comprendere bene quanto possa essere pericoloso un aumento di due gradi basterebbe pensare a cosa accade al nostro corpo quando la temperatura si alza fino a raggiungere i 38 gradi e mezzo (sì, per gli uomini basta anche mezzo grado, ma questa è un'altra storia). La febbre è il sintomo con il quale il nostro corpo ci ricorda che stiamo tirando la corda. La stessa corda che, mi si perdoneranno paragone e metafora, stiamo tirando nei confronti del pianeta che abitiamo.

Stando a quanto emerso dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite siamo ancora in tempo per limitare il surriscaldamento globale a 1,5 gradi. Per farlo servirebbero soluzioni "rapide e senza precedenti", in alternativa si aggraveranno fenomeni ben noti come inondazioni, siccità e, inevitabilmente, povertà.

È del tutto evidente che il problema riguarda certamente i leader mondiali, ma è altrettanto importante che, come dice Papa Francesco nella Laudato Si': "L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti

di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano."

Mai come in questo periodo storico allora l'impegno passa anche attraverso lo sforzo quotidiano di riuscire a modificare le nostre abitudini di vita all'insegna di un maggior rispetto dell'ambiente che ci circonda. Se questo è vero per ciascuno di noi, è altrettanto significativo che chi ha impegni politici e istituzionali amministrati la cosa pubblica consapevole che questa è una delle priorità del nostro tempo.

Mi pare che vada in questa direzione la decisione del Comune di Milano di attivare Area B, che ha fatto il suo esordio lo scorso 25 febbraio. Si tratta della ZTL (Zona a traffico limitato) più grande d'Italia, all'interno della quale non potranno circolare i diesel omologati dalla classe 0 alla classe 3 e i benzina euro 0. Una scelta concreta, portata avanti dall'Assessore Granelli insieme al Sindaco Sala, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'aria nel capoluogo lombardo. Non sono mancate, come sempre,

le critiche, che però si scontrano con quella necessità di trovare le soluzioni "rapide e concrete" promosse dagli scienziati di tutto il mondo. Il benaltrismo – "Ah!, ma le caldaie degli uffici pubblici", "Ah, ma l'elettrico inquina", "Ah, ma è un complotto delle case automobilistiche" – si scontra con l'urgenza della situazione, con il dovere della testimonianza caro a tanti di noi, e soprattutto con le tante misure attivate in questi anni per ridurre l'impatto sulla qualità dell'aria delle caldaie, sia negli edifici pubblici, che in quelli privati.

L'unica, doverosa, attenzione che dobbiamo avere nell'attivare politiche a tutela dell'ambiente è provare a non lasciare indietro nessuno, garantendo sussidi – come fatto dal Comune di Milano, lasciato solo dalle altre istituzioni – e consentendo anche a chi si trova in una condizione di marginalità sociale di pensare a un futuro grazie al contributo quotidiano di tutti. L'attenzione alla Terra non può che andare di pari passo con l'attenzione ad una società che si ricompone e include.

Stefano Indovino



Refettorio Ambrosiano e cultura in città

Offrire eventi culturali alla città di Milano per continuare a riflettere sul valore e l'importanza del cibo e sugli sprechi da evitare. Con questo scopo è nata, nel 2015, l'Associazione per il Refettorio Ambrosiano Onlus. L'associazione, presieduta da don Giuliano Savina, parroco di San Martino in Greco, propone le proprie iniziative all'interno del Refettorio Ambrosiano, mensa per i più bisognosi nata nel quartiere periferico di Greco dalla collaborazione di Caritas Ambrosiana, lo chef Massimo Bottura e il curatore di Padiglione Zero di Expo Milano 2015 Davide Rampello.

Il Refettorio ogni sera accoglie e offre un pasto, cucinato con le eccedenze alimentari della grande distribuzione, a circa novanta persone impegnate in un percorso di recupero e inclusione sociale. L'Associazione per il Refettorio Ambrosiano, grazie all'ausilio di 20 volontari (n.d.r. molti altri si attivano per la mensa), promuove e realizza spettacoli teatrali, concerti musicali, incontri culturali, presentazione di libri, cene e momenti di lettura e di riflessione. Gli eventi sono gratuiti e le offerte raccolte vengono destinate alla Caritas Ambrosiana per il funzionamento del Refettorio. «L'Associazione

per il Refettorio Ambrosiano - spiega don Giuliano Savina - promuove la virtù dell'ospitalità attraverso la cultura, cercando di superare le numerose barriere che si trovano, soprattutto, nella mente delle persone. Nell'ordinaria esperienza umana, l'ospitalità è una virtù naturale che rende le persone più vicine tra di loro. In questo modo viene espressa la condivisione di un'esperienza di reciproca accettazione anche quando le tradizioni culturali, sociali e religiose sono talvolta segnate da estreme differenze. L'Associazione cerca di raggiungere questo obiettivo in modo concreto attraverso appunto una proposta di eventi culturali». Tra le numerose attività dell'Associazione c'è la rassegna "Prendi il libro e mangia!": momenti in cui viene unito l'esercizio corporale del nutrimento a quello spirituale dell'ascolto per rivivere la tipica atmosfera di raccoglimento dei monasteri. Si tratta di un forte momento di condivisione con l'altro, arricchito ulteriormente dalla lettura di alcuni brani, frutto dell'esperienza di ospiti illustri. Nel 2019 la rassegna, giunta al suo quarto anno, propone il tema del "Cammino". Dopo gli incontri di gennaio e febbraio, rispettivamente con il monaco



siriano Jihad Youssef e il giornalista Ferruccio De Bortoli, il prossimo appuntamento è fissato per domenica 24 marzo, alle ore 19:30 e sarà intitolato "Camminare verso la felicità" con ospite il sociologo Enrico Finzi.

Sul sito internet, www.perilrefettorio.it, è possibile consultare in modo completo tutta la proposta di eventi in programma nel 2019. Per l'Associazione per il Refettorio Ambrosiano Onlus è fondamentale, attraverso la cultura dell'accoglienza, continuare a tenere la luce accesa su un luogo così speciale e unico.

Alessio Simeone

Associazione per il Refettorio Ambrosiano

Matera: un presepe tra i sassi

Nel settembre 2008 mi trovavo a Matera. Nonostante una pioggia intensa mi tuffai tra i suoi "sassi"! Pochi passi ed ero completamente zuppo di una straordinaria bellezza che oggi, meritatamente, celebra Matera come Capitale europea della cultura. Riprendo alcuni ricordi.

Poche schegge di spazio e Matera, come una fisarmonica, apre e chiude due palcoscenici: rumore e silenzio. Da una parte la città piena di rumori, dall'altra la città del silenzio vuota di chiacchiere ma ricca di senso. In lontananza le grotte di tufo ricordano il ventre di una donna che accoglie la sua creatura. Matera ha il seme femminile. Matera è materna! Tra i sassi c'è un istinto femminile, un canto sottile per la vita.

Il silenzio regna incontrastato, certificato di battesimo dell'antico passaggio di monaci, poi di contadini. Il silenzio dei contadini è la voce per l'ignoranza subita, insieme la mancanza di libertà e la miseria. Cristo si fermò prima ad Eboli, come scrisse al confino Carlo Levi, poi a Matera.

I sassi si danno la mano attorno al monte, guardano il torrente Gravina che incide le screziature della piccola valle. In principio erano grotte dove, nella cavernosa stanza, i contadini, le donne, i bambini, vivevano stretti respirando l'aria calda degli animali: asini, pecore, galline, cani. Grotte senza luce elettrica e senza acqua potabile. Nella notte solo la luce dei raggi della luna illu-

minano l'orlo delle grotte.

Pasolini non poteva che essere baciato, turbato dalla verità che sprigiona il paesaggio dei sassi, il palcoscenico dove girò il film *Il Vangelo secondo Matteo*. Il poeta friulano lanciò un messaggio di profezia, di sete per la verità, ma proprio i credenti non capirono. Nelle grotte sono molte le chiese rupestri. Quando scende la sera i lampioni illuminano un presepe per l'intero anno come piaceva allo scrittore Luigi Santucci. Una fotografia color seppia, riprende Pasolini che guarda i sassi durante le riprese del film. Era Pasolini che guardava la città o, viceversa, i sassi e la case silenziose guardavano, parlavano al poeta che avvertiva essere al capolinea di una civiltà stregata nell'abbraccio dissacratore del consumismo? Gli occhi di Pasolini, come i pastori che videro la stella nella notte di Betlemme, hanno visto l'ombra, i passi di Gesù sopra i sassi che non si consumano diventando patrimonio dell'umanità.

I sassi accolgono le persone, chiunque esse siano. Non chiedono cosa pensi, ma donano il silenzio necessario per pensare. C'è la speranza, fatta anche di dolore e miseria, che non si rassegna nella delusione. Tra mille anni le città dei consumi saranno sbriciolate mentre i sassi di Matera, il suo presepe, diventeranno un palcoscenico che aspetta il cammino meravigliato di uomini e donne, che non



Silvio Mengotto

sentiranno più la nostalgia del passato ma del futuro. «La bellezza - dice Roberto Saviano - toglie spazio all'inferno», per questo inquieta i potenti. I cuori ascolteranno la voce del silenzio e del vento. Credo suoneranno la zampogna, insieme ai pastori, alle pecore, alle contadine canteranno una canzone al divino che ritornerà ad illuminare la speranza nelle grotte soffiata dal silenzio e dallo Spirito. Sarà il sud a liberare il nord dalla vergogna e dalle paure? La domanda si legge tra i sassi e nel presepe di Matera.

Silvio Mengotto

